

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1969

(13<sup>a</sup> seduta, in sede redigente)

Presidenza del Presidente RUSSO

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Seguito e rinvio della discussione congiunta:

« Nuovo ordinamento dell'Ente Autonomo la Biennale di Venezia » (22) (D'iniziativa dei senatori Codignola ed altri);

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia » (279) (D'iniziativa dei senatori Pellicanò ed altri);

« Norme per una sperimentazione creativa di una nuova " Biennale " di Venezia » (526) (D'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri):

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (576) (D'iniziativa dei senatori Caron ed altri):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 222, 225, 230, 234
DINARO . . . . .	230
GIANQUINTO . . . . .	222, 224, 225, 227, 230, 231
LIMONI, relatore . . . . .	227, 231
PREMOLI . . . . .	224, 227

Sono presenti i senatori: Antonicelli, Baldini, Bertola, Bloise, Valeria Bonazzola Ruhl, Cassano, Codignola, De Zan, Dinaro, Donati, Franca Falcucci, Ariella Farneti, Germanò, La Rosa, Limoni, Papa, Pellicanò, Piovano, Premoli, Renda, Romano, Russo, Sotgiu, Spigaroli, Verrastro e Zaccari.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Chiariello, Fortunati, Gianquinto, Nencioni, Pinto e Tullia Romagnoli Carettoni.

Interviene il Ministro della pubblica istruzione Ferrari-Aggradi.

Z A C C A R I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

##### Seguito e rinvio della discussione congiunta dei disegni di legge:

« Nuovo ordinamento dell'Ente Autonomo la Biennale di Venezia (22), d'iniziativa dei senatori Codignola ed altri;

La seduta ha inizio alle ore 10,35.

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia » (279), d'iniziativa dei senatori Pellicanò ed altri;

« Norme per una sperimentazione creativa di una nuova " Biennale " di Venezia » (526), d'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri;

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (576), d'iniziativa dei senatori Caron ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta, in sede redigente, dei disegni di legge: d'iniziativa dei senatori Codignola, Ferroni, Calceffi e Tolloy: « Nuovo ordinamento dell'Ente Autonomo la Biennale di Venezia »; d'iniziativa dei senatori Pellicanò, Valori, Di Prisco, Albarello, Naldini, Filippa, Masciale, Tomassini, Preziosi, Menchinelli, Raia, Cuccu e Li Vigni: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia »; d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Renda, Fabiani, Venanzi, Romano, Bertoli, Bonazzola Ruhl Valeria, Pirastu, Borsari e Li Causi: « Norme per una sperimentazione creativa di una nuova " Biennale " di Venezia » e d'iniziativa dei senatori Caron, Mazzarolli, Oliva, Baldini, Dal Falco, Montini, Limoni, Forma, Segnana, Dal Canton Maria Pia, Tiberi, Dalvit, Carrao, Del Nero, Cerami, Bartolomei, Perrino, Coppola e Valsecchi Pasquale: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " ».

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente ed onorevoli colleghi, il Parlamento discute della Biennale in una situazione nuova, direi radicalmente diversa da quella dello scorso anno, giacchè ci troviamo davanti ad obiettivi nuovi che non erano stati proposti quando abbiamo discusso il disegno di legge presentato un anno fa. Vorrei aggiungere che se anche quella legge fosse stata approvata e fosse entrata in vigore, la contestazione sarebbe ugualmente esplosa con la stessa violenza; ed oggi ci troveremmo a discutere ancora una volta del problema della Biennale di Venezia.

Il relatore Limoni non nega questa situazione: egli ha parlato di un clima nuovo, però lo ha fatto di sfuggita, direi, con una impostazione marginale, mentre è questo il punto focale che deve richiedere un esame più penetrante, una analisi più profonda affinché il Parlamento acquisti piena coscienza degli obiettivi nuovi che la contestazione ha posto. Per cui non si tratta di rinnovare la Biennale, la Biennale così com'è, onorevoli colleghi, è cosa morta. Si tratta invece di creare una Biennale nuova, non di rinnovare quella esistente. Io mi rendo conto, onorevoli colleghi, della vostra sorpresa e forse anche della vostra ironia, ma, siccome me l'aspettavo, sono venuto qui fornito di documenti la cui origine non può essere sospettata. Il comune di Venezia, sotto la spinta dei movimenti di contestazione, indisse nel novembre scorso un convegno nazionale per discutere di questo problema. Tale convegno venne aperto da una relazione ufficiale della presidenza, della quale facevano parte il sindaco, gli assessori di maggioranza ed anche rappresentanti della minoranza. Ad un certo punto in detta relazione, che conteneva l'impostazione dei temi del convegno e che venne redatta personalmente dall'assessore alla pubblica istruzione e belle arti professor Mario De Biasi, si legge quanto segue:

« La battaglia fin qui svolta fu per un adeguamento dello statuto alle esigenze del nuovo clima democratico e culturale del dopoguerra attraverso una sostanziale modifica del Consiglio di amministrazione che da organo burocratico si doveva trasformare in Consiglio direttivo, cioè in organismo di uomini di cultura destinato a creare, in condizioni di autonomia ed autosufficienza, i programmi di sviluppo dell'ente, rispecchiando gli orientamenti e le attese del mondo della cultura: in questo quadro va considerato il progetto di legge presentato alla fine della passata legislatura.

« Gli avvenimenti degli ultimi mesi però, l'azione della contestazione, le discussioni della stampa, il dibattito al Consiglio comunale, mentre ancora le edizioni attuali delle singole manifestazioni godono di un largo e autentico prestigio internazionale, posero una domanda più radicale e globale non già

intorno all'adeguamento degli organi direttivi, ma intorno all'esistenza stessa, ai fini, alle funzioni della Biennale come mostra, o esposizione, o rassegna periodica delle arti: e cioè se i cambiamenti culturali, storici, sociali, e in particolare lo sviluppo a livello mondiale dei mezzi tecnici dell'informazione (come la stampa, la televisione, il cinema, che assicurano una conoscenza e un confronto contemporaneo di ogni oggetto in ogni parte del mondo), la ascesa di nuove classi sociali, l'esigenza della diffusione della cultura a servizio del popolo, non abbiano messo in crisi e addirittura superato la formula della Biennale rispetto a quello che attualmente è il suo fine culturale e primario, quello cioè di veicolo di informazione e occasione di paragone dei fatti artistici del mondo.

« Il problema è quindi di ripensare la Biennale in termini nuovi, senza distruggere e nemmeno attentare ad una istituzione che tuttora svolge una funzione e gode di un prestigio di altissimo livello, ma nello stesso tempo cominciando ad ideare nuove prospettive di servizio, che prendano sviluppo da un nucleo i cui caratteri dovrebbero essere quelli della continuità, della sperimentazione, della libertà di ricerca.

« Quindi il problema è quello di pensare in termini moderni a un istituto culturale capace di assolvere, oggi e per gli anni a venire, alle funzioni di informazione artistica e culturale, cioè alla funzione di tramite fra l'artista e il pubblico, ma in modo tale da permettere che tale funzione possa essere compiuta in piena autonomia, anche nel momento formativo dell'opera d'arte, cioè rendendo impossibile ogni utilizzazione prefigurata dall'esterno ».

Questo non è un documento di parte: preme a me mettere in rilievo come la stessa presidenza del convegno, lo stesso assessore alla pubblica istruzione e belle arti di Venezia professor De Biasi, sottolinei più volte che non si tratta più della riforma dello statuto, ma di creare una Biennale nuova nella quale, accanto alle rassegne che sinora sono le sue uniche manifestazioni, si sviluppi una attività nuova, onde tali rassegne, riformate, diventino la parte di un tutto nuovo, realizzando una at-

tività continuativa e non limitata a manifestazioni estive a servizio soprattutto di vari interessi mercantili nel campo turistico ed alberghiero. A Venezia si ha veramente la rappresentazione plastica, materiale direi, del legame fra alcune manifestazioni della Biennale e gli interessi turistici ed alberghieri, che nulla hanno a che fare con la cultura. Ciò si verifica specialmente in relazione alla rassegna cinematografica, escogitata dal conte Volpi non a fini culturali ma come strumento per recare clientela di lusso nei mesi estivi agli alberghi della Ciga; tant'è vero che vi è un sottopassaggio che collega il palazzo della Mostra del cinema all'albergo « Excelsior », quasi a rappresentare il cordone ombelicale che unisce l'attività del cinema all'attività del monopolio alberghiero.

« La Biennale — dice il professor De Biasi nella relazione al convegno — dovrà prefiggersi, accanto all'impegno fondamentale delle rassegne periodiche, due nuovi fini:

a) cercare di realizzare le condizioni, in forme da ideare e progressivamente da verificare, affinché sia possibile un'attività di sperimentazione e di ricerca — notate, onorevoli colleghi, come questi termini della sperimentazione e della ricerca ritornino sempre — che concorra a garantire l'autonomia e l'indipendenza creativa dell'artista fin dalla fase di produzione;

b) avviare concreti tentativi per verificare se sia possibile organizzare canali nazionali e internazionali di diffusione delle opere, alternativi a quelli più spiccatamente soggetti a pressioni di carattere mercantile o di potere, in modo da garantire l'indipendenza dell'opera anche nel suo contatto col pubblico.

« Per il perseguimento di tali scopi sembrano importanti i seguenti mezzi:

a) un'aggiornata e il più possibile completa documentazione del divenire dell'arte nelle diverse forme della sua espressione;

b) sviluppare un contatto continuo ed effettivi accordi di scambio e di collaborazione fra la Biennale e gli istituti culturali di Venezia in primo luogo, e con gli altri centri

di ricerca, di studio, di formazione delle opere d'arte all'interno del Paese e all'estero ».

È detto qui chiaramente che lo statuto verrà dopo, e che bisogna prima, creando la nuova Biennale, definire scopi e funzioni a cui dovrà essere adeguato lo statuto dell'ente.

« L'impegno per lo statuto — prosegue la relazione del professor De Biasi — sarà perciò conseguente alla nuova definizione degli scopi e delle funzioni dell'ente; dovrà essere collegato con l'impegno per tutte quelle garanzie di autonomia, di rappresentatività, di democraticità, che sole possono assicurare che la sperimentazione si evolverà in armonia con le esigenze e la sensibilità del mondo della cultura, espressione di un universo in così rapida trasformazione; così come il carattere di venezianità e di internazionalità dell'ente potrà essere cercato in un nuovo e più stretto rapporto con gli istituti culturali della città e insieme con quelli più significativi all'interno del Paese e del mondo.

« Accanto a questa impostazione numerosi altri problemi si aprono e possono essere discussi. Tra questi possiamo indicare:

a) il problema dei rapporti tra le diverse forme di espressione artistica e di conseguenza i problemi della stessa organizzazione strutturale dell'ente;

b) il problema concreto delle forme in cui in pratica realizzare i nuovi fini che la Biennale dovrebbe perseguire, cioè la libera produzione e la libera diffusione delle opere d'arte;

c) il problema della gestione dell'ente e in particolare di come conciliare le esigenze di partecipazione di un tale strumento da parte di artisti, pubblico e operatori culturali in genere con l'esigenza di assicurare una continuità organizzativa, ma anche culturale all'attività dell'ente;

d) il problema della difesa dell'ente nella sua attività da possibili condizionamenti (superamento dei premi, eccetera);

e) il problema del rapporto tra l'ente e la realtà cittadina e territoriale in cui viene a collocarsi, e in particolare tra Biennale ed altri istituti a carattere culturale operanti nella città di Venezia. In questo quadro inol-

tre bisogna considerare in modo corretto anche il problema del valore economico per la città di una attività culturale quale quella che verrebbe a svolgere la Biennale (è questa, onorevoli colleghi, la sistemazione esatta della Biennale nel quadro economico della città, che viene dopo, non prima; per cui l'attività della Biennale non è più vista come uno strumento operativo turistico ma come istituzione culturale, che poi, nel suo svolgersi crea anche condizioni d'interesse economico per la città);

f) il problema, infine, di assicurare all'ente qualità e quantità di finanziamenti tali da garantirne l'autonomia ».

Non si tratta, onorevoli colleghi, di una impostazione di parte. Questa relazione non è la sola manifestazione di una tematica nuova, che pone l'esigenza dello statuto a *posteriori*, cioè a dire dopo la definizione degli scopi istituzionali e delle funzioni dell'ente. Il convegno sulla Biennale venne preceduto, infatti, da una « tavola rotonda » promossa dalla rivista d'arte contemporanea « Metro » il 26 ottobre 1968 a Venezia. Non sono stati dei sovversivi ad organizzare questa tavola rotonda: ad essa hanno partecipato Bruno Alfieri, direttore responsabile della rivista « Metro »; Giulio Carlo Argan, professore all'Università di Roma; Germano Celant, critico e storico dell'arte; Ettore Colla, scultore; ed altri. Ritroviamo qui gli stessi temi del superamento dell'attuale Biennale e della creazione di una Biennale nuova; c'è soprattutto l'affermazione che la Biennale, così come è, è una struttura morta. Non è stata uccisa dalla contestazione: la contestazione l'ha solo seppellita con funerali di terza classe e a tali funerali ha partecipato con un grande schieramento la polizia italiana attraverso tutti i suoi reparti di repressione. Potrei esibire la documentazione della stessa stampa borghese, la quale in quei giorni ha bollato d'infamia la violenza della « Celere », che ha fatto precipitare la situazione.

P R E M O L I . No, non è vero.

G I A N Q U I N T O . *Il Corriere e Il Gazzettino* l'hanno condannata.

P R E S I D E N T E . Lasciamo stare la cronaca. Torniamo alla discussione del disegno di legge.

G I A N Q U I N T O . Ecco un brano di quello che ha detto il professor Argan:

« Anche indipendentemente dai movimenti di contestazione che si sono avuti all'inaugurazione, ritengo che l'edizione presente della Biennale sia la dimostrazione che la formula tradizionale di Rassegna internazionale per rappresentanze sia assolutamente improduttiva. Non credo neppure che il problema della Biennale possa essere risolto attraverso un rinnovamento degli statuti. I progetti che sono attualmente all'esame del Parlamento si riferiscono essenzialmente alla procedura nella nomina delle cariche e degli organismi responsabili, dando per accettato, per scontato, il disegno di legge di base. Bisogna fare punto ed a capo ».

Quindi, anche il professor Argan precisa che non è questione di statuto, bensì di compiti e di funzioni dell'ente.

Il critico Celant ha detto:

« Non sto ad analizzare questa Biennale, perchè ormai effettivamente si può dire che con questa edizione la Biennale è morta. I due punti che sono usciti dalla relazione del professor Argan e del professor Dorfles mi sembra siano quelli della formula e del sistema di comunicazione artistica da attribuire alla Biennale ».

Ed ancora Argan:

« Mi pare che l'impianto ideale che si vorrebbe dare alla Biennale escluda a *priori* ogni distinzione di categorie tecniche. Già vediamo che gli artisti delle arti visuali si servono del mezzo cinematografico... È indubbio che alla ipotizzata Biennale queste diverse correnti dovrebbero scorrere l'una accanto all'altra, anche qualche volta intrecciandosi, pur senza riprodurre il tema ormai scaduto della universalità del fatto artistico che è al di sopra di ogni categorismo tecnico. Credo che si potrebbe da questo punto di vista anche considerare una estensione a taluni aspetti di urbanistica, di architettura e di disegno industriale, non certo con quella

presentazione estremamente equivoca e ambigua che si attua oggi ».

Niente rappresentanti di ministeri, enti, sindacati o confraternite — dice inoltre il professor Argan — ma solo di tecnici. Perfino i sindacati sono esclusi. I lavori della « tavola rotonda » hanno messo a fuoco questo problema. Ma intendiamoci, onorevoli colleghi: io ne ho citato alcuni brani non perchè concordo con questa impostazione, che vuol ridurre tutta l'organizzazione della Biennale ad un fatto ristretto a pochi specialisti e a pochi tecnici piuttosto che far calare tutto dall'alto. Ad un certo punto il professor Argan dice che in fondo bisogna pensare ad una strutturazione della Biennale simile a quella degli ospedali, dove in ogni divisione c'è un primario che risponde dell'attività e dei risultati di tutti i reparti. Noi però rifiutiamo questa impostazione: intendiamo invece dare la base democratica più larga alla Biennale. Cito i lavori della « tavola rotonda » perchè pongono tutta la tematica nuova della Biennale e concorrono a dimostrare e a sottolineare con forza che sarebbe fatica vana appigliarsi a studiare un nuovo statuto come se niente fosse avvenuto. Bisogna, prima dello statuto definire gli scopi della Biennale. Soltanto dopo si può pensare a strutturare l'ente con una strumentazione valida a far perseguire i fini e i contenuti nuovi attribuiti a questo istituto che dobbiamo creare di sana pianta.

Dicevo che mi piace avvalorare la nostra impostazione con documenti che non provengono soltanto dalla nostra parte: sinora ho citato documenti che vengono da una parte, diciamo così, neutra, qual è l'Ufficio di presidenza del convegno sulla Biennale organizzato dal comune di Venezia, e dalla parte avversa, come gli ambienti della « tavola rotonda » citata. C'è anche un documento che proviene dagli ambienti della stessa Democrazia cristiana: infatti al convegno di Venezia, che si concluse senza l'approvazione di un documento finale, ogni corrente ha presentato dei documenti che riassumono i propri orientamenti ed ho qui quello firmato da Floris Ammannati, Cavallaro, Cimnaghi, Francesco Dorigo (non Wladimiro), Gambetti, Gregoricchio, Laura, Magli, Val-

marana. Sono uomini della Democrazia cristiana, i quali hanno riassunto il loro pensiero nel documento che vi leggo:

« La crisi della Biennale è specchio della più vasta e generale crisi della cultura nazionale e delle sue strutture. Questa non può non rispecchiarsi in quella.

« Se la Biennale ha assolto fin qui la sua funzione di centro di raccolta, di informazione e di proposta, si ritiene che questa funzione non potrà essere ulteriormente svolta se non con nuove strutture, tali soprattutto che consentano un più fruttuoso e continuo inserimento nel tessuto connettivo della cultura reale del Paese e che, nei confronti di questo, possano assumere funzioni di effettivo stimolo.

« Anche la " contestazione " ha posto in rilievo, talvolta per improprie vie, esigenze di rinnovamento e di adeguamento che nessuno intende ignorare.

« I firmatari del presente documento ritengono che, dinnanzi ad una cultura in continuo divenire, sia necessario promuovere una Biennale, la quale progressivamente si trasformi dalle attuali strutture, impostate sull'organizzazione delle quattro Rassegne, in un centro permanente promozionale della cultura contemporanea tutta, che raccolga l'informazione e ne diffonda la conoscenza, che dibatta le nuove espressioni della comunicazione artistica e la loro sperimentazione.

« Riconoscono e riaffermano il carattere preminente di internazionalità dell'Ente autonomo per la Biennale di Venezia e ne auspicano la massima autonomia funzionale, collegata alla più vasta partecipazione, senza limitazioni politico-territoriali, di tutte le forze operanti nel mondo della cultura contemporanea, italiana e straniera.

Auspicano, inoltre, l'approvazione di un nuovo statuto, che configuri in norme essenziali ed aperte le finalità e le strutture dell'ente e che consenta poi di adeguare i singoli regolamenti delle diverse manifestazioni della Biennale alle rinnovantesi esperienze della cultura e dell'arte e alle risultanze della sperimentazione, in tutti i settori dove esse siano obiettivamente possibili.

Impegnano se stessi e quanti hanno a cuore la crescita della Biennale e della società

culturale nazionale ad elaborare ed offrire, in gruppi di lavoro autonomi e spontanei, il loro contributo di esperienze, di studio, di approfondimento e di proposta per la soluzione dei problemi che il convegno ha messo utilmente in luce ».

C'è poi l'intervento del maestro Loris Porrena, che si è espresso come segue:

« Il sindacato musicisti italiani ha risposto positivamente all'invito a discutere sui problemi della riforma della Biennale, e questo sia a livello regionale che a livello di Convegno nazionale.

« Si auspica che il problema della Biennale venga inquadrato nel più ampio contesto dell'inserimento della musica contemporanea nella cultura italiana.

« In tale ordine di idee si propone la creazione di un centro permanente per la musica contemporanea, fondato non sul concetto di « consumo » ma su quello di presenza culturale attiva; al centro dovrebbe essere lasciata la più ampia libertà di autostrutturazione entro un periodo sufficientemente lungo di libera sperimentazione.

« Dal presente convegno non dovrebbero uscire delle proposte di riforma statutaria, comunque vincolanti sul piano organizzativo, ma delle proposte volte a garantire un massimo possibile di apertura.

« Aggiungo, a titolo personale, che, alle considerazioni cui il Festival della Biennale ci aveva finora abituati, credo che noi musicisti non possiamo più accettare di collaborare ».

Consentitemi ora, onorevoli colleghi, che vi legga anche un documento che viene dalla mia parte:

« La Biennale è morta. Da molti anni non era più un centro vivo della produzione e di diffusione della cultura. L'estate scorsa, la contestazione e il movimento studentesco le hanno tolto l'ultima maschera svelando i reali rapporti di classe e di potere sui quali si reggeva e vorrebbe continuare a reggersi. Il fallimento di questo stesso convegno per le assenze significative, i silenzi colpevoli, la strumentalizzazione da parte delle forze governative che premono per una inutile riforma

ma che lascerebbe le cose come stanno e i frusti giochi di potere, ha dimostrato che da una Biennale morta non può uscire un dibattito vivo. Il problema di oggi è uno solo: seppellire questo cadavere. Questa è la condizione per creare uno spazio libero sul quale edificare una nuova struttura culturale democratica e aperta a tutte le forze reali della cultura e della società che premono per un autentico rinnovamento. A tale scopo i sottoscritti decidono di costituirsi in Comitato di iniziativa e di agitazione che opererà:

a) per impedire che intorno a riforme puramente statutarie passi la manovra che tende a imbalsamare la situazione attuale;

b) per promuovere tutta una serie di iniziative di dibattito e di lotta perchè sin da oggi i gruppi culturali vivi e le forze sociali interessate a un rinnovamento radicale (classe operaia, movimento studentesco e intellettuali di avanguardia) lavorino alla costruzione di una Biennale nuova che possa essere prima di tutto un momento dinamico per la soluzione della drammatica crisi della società e della città stessa e, in secondo luogo, un centro pilota per l'impostazione di nuovi rapporti fra cultura e società ».

*Il Giorno* commenta l'esito del convegno con un articolo il cui titolo è questo: « La Biennale è un corpo senza vita. Questo è l'unico risultato che è emerso dal convegno promosso dal comune di Venezia »; e nel testo, tra l'altro, è detto: « Una sola conclusione è però acquisita senza dubbi: così com'è, la Biennale non funziona più, è un corpo morto che impaccia e bisogna abolire se non si vuole renderle nuova vita ».

Questo non è un discorso di semplice adeguamento democratico dello statuto fascista esistente alle esigenze nuove: ci vuol poco, onorevoli colleghi, a riformare in senso democratico lo statuto fascista!

Le cose sono andate avanti anche all'interno della stessa Biennale. Ad un certo momento, infatti, il personale della Biennale, cioè gli uomini di cultura che lavorano nella Biennale, si sono riuniti in assemblea ed hanno preso posizione sul problema; e noi dobbiamo salutare con entusiasmo questa presa di posizione del personale, il quale non consi-

dera l'ente solo come un luogo di lavoro da cui trarre i mezzi di vita ma crede profondamente anche nella sua attività e funzione. Ecco il nuovo istituto democratico che si fa strada: l'assemblea del personale. Questa forma di democrazia nuova e diretta è quella che assicura la partecipazione di ognuno a scelte responsabili.

P R E M O L I . A quell'assemblea c'erano soltanto 85 persone.

G I A N Q U I N T O . Ho detto che a Venezia si è verificato questo evento: il personale della Biennale, dagli intellettuali al personale di sala, si è riunito in assemblea ed ha preso in esame la condizione dell'ente non più sulla base del rapporto di lavoro ma su quella della funzione culturale dell'ente stesso. Noi dobbiamo essere grati a queste persone e non dileggiarle.

P R E M O L I . Io non le dileggio affatto. Ho precisato che erano 85.

G I A N Q U I N T O . Questa assemblea si è riunita nella preoccupazione che si era arrivati a marzo e dell'attività della Biennale per quest'anno nessuno parlava. In febbraio vi era stata una presa di posizione del Consiglio di quartiere del Lido, il quale aveva fatto delle precise proposte al sindaco, ma questi le aveva ignorate del tutto.

L I M O N I , *relatore*. Dovrebbe aver fatto bene, perchè il Consiglio di quartiere era mosso da interessi turistici e mercantilistici.

G I A N Q U I N T O . Ringrazio il collega Limoni di avermi richiamato alla necessità di rendere noto alla Commissione l'ordine del giorno del 20 febbraio 1969, definito mercantilistico e turistico.

Il testo dell'ordine del giorno, votato alla unanimità, è il seguente: « Il Consiglio di quartiere del Lido, considerato che ormai non è più possibile definire ed approvare tempestivamente il nuovo ordinamento della Biennale; considerata la situazione di crisi dell'ente autonomo, i cui organi dirigenti sono dimissionari, per sopperire all'attuale

carezza di gestione dell'ente e ritenuta insopportabile necessità per il Lido che le manifestazioni proprie dell'ente stesso, e specialmente quella cinematografica abbiano attuazione, confidando altresì nell'intervento del Consiglio comunale, che ci si augura possa essere risolutivo; delibera di prospettare l'opportunità che le manifestazioni 1969 del cinema, della prosa e della musica vengano affidate al comune di Venezia e che questo le organizzi tramite comitati eletti dalle assemblee delle associazioni degli autori cinematografici, dei critici cinematografici, del cineforum, degli autori drammatici, dei registi teatrali e degli attori, dei critici drammatici, dei compositori e dei critici musicali nonché eletti dalle assemblee riunite degli studenti dell'Accademia delle belle arti di Venezia, del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, dell'università di Ca' Foscari e dell'Istituto universitario di architettura di Venezia.

« Il Consiglio di quartiere chiede altresì che le manifestazioni abbiano una durata superiore al periodo sinora consueto e che durante le manifestazioni stesse siano promossi incontri e dibattiti anche a livello internazionale sui problemi relativi alle manifestazioni organizzate e alla nuova struttura culturale permanente di Venezia. Chiede che tali dibattiti siano aperti: ad operatori, artistici e culturali, italiani e stranieri, anche nel campo dell'artigianato artistico; a studenti e docenti di accademie, di centri di formazione artistica, di università e di istituti italiani e stranieri ».

Non capisco in verità, senatore Limoni, come si possa definire questa iniziativa ispirata da interessi puramente mercantilistici, o attribuirla all'iniziativa di proprietari di alberghi!

Inoltre, vista la mancanza di qualsiasi concreta iniziativa e visto anche che questo auspicio che ho ora letto è caduto completamente nel vuoto, il personale della Biennale ha deciso di prendere nelle proprie mani la vita di questa manifestazione, votando in data 20 marzo 1969 un primo documento, nel quale si dice: « Ritenuto che, dopo i suggerimenti e gli indirizzi nuovi offerti dal convegno per una nuova Biennale: contestazio-

ne e proposte, svoltosi a Venezia dal 15 al 17 novembre ultimo scorso, per iniziativa della amministrazione comunale, si debba far fronte alle predette incombenze in modo sperimentale e libero da regolamentazioni superate, da limitazioni organizzative e da finalità settoriali, anche per offrire al legislatore materia di proficua meditazione e di sperimentato giudizio... esprime caldo, pressante appello al sindaco di Venezia, vicepresidente dell'ente per ufficio, affinché riconosca nell'intollerabilità della situazione determinatasi e nella oggettiva improrogabilità di adeguate decisioni un elemento obbligante per avvalersi della sua permanente duplice responsabilità e dei suoi incontestabili poteri di vicepresidente della Biennale, e di conseguenza per avviare immediatamente, con opportune deliberazioni, la programmazione di un complesso di attività per il corrente anno, che costituiscano innovante sperimentazione di funzioni, di metodi e di rapporti con gli articoli e con il pubblico, senza soluzione di continuità con le manifestazioni tradizionali ».

A questo documento ha fatto seguito una dichiarazione programmatica redatta il 4 aprile 1969 da un comitato di lavoro eletto dall'assemblea, dichiarazione portata all'esame dell'assemblea stessa che, dopo discussione, l'ha approvata.

« Il Comitato di lavoro eletto dall'assemblea del personale dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia ", preso atto della nomina del commissario straordinario dell'Ente, finalizzata alla realizzazione delle attività istituzionali, ritenendo che tale gestione amministrativa si può rendere accettabile solo e in quanto consenta durante quest'anno una libera sperimentazione di attività tale da prefigurare una effettiva trasformazione della Biennale nelle sue funzioni e nei suoi metodi di lavoro come istituzione autonoma e auto-diretta di carattere internazionale per l'informazione, la documentazione e la produzione artistico-culturale, contando sul positivo atteggiamento già assunto dal commissario in merito alle indicazioni e richieste formulate nella mozione del 2 aprile, si rivolge a tutte le forze democratiche per chiedere la loro collaborazione teorica e pratica al-



l'impresa della sperimentazione nella attività 1969.

« Come concreto avvio della trasformazione democratica della Biennale, il Comitato di lavoro ritiene che al di là di spinte settoriali e di dibattiti parlamentari, solo una sperimentazione capace di comprendere e di rinnovare le tradizionali manifestazioni, entro un quadro organico e interdisciplinare sul piano più profondo di pensiero strutturale di funzioni e di dimensioni spaziali e temporali, possa configurare in termini concreti e valutabili, la possibilità di una nuova Biennale ».

Andando avanti su questa strada il Comitato ha preso una precisa posizione con dichiarazioni dei responsabili delle manifestazioni.

Labroca, in una conferenza stampa, ha dichiarato quanto segue: « Nei settori musicali la Biennale intende sviluppare la sua azione durante tutto l'anno grazie alla costituzione di una regioteca e di una discoteca di opere contemporanee che daranno la possibilità di conoscenza e di studio a quanti si interessano della produzione del nostro tempo.

« Organizzerà anche durante il corso dell'anno riunioni e dibattiti intorno agli autori e alle tendenze di oggi, creando in tal modo un centro di formazione e di documentazione sempre auspicato e non ancora realizzato in Italia.

« Il Festival annuale ospiterà gli allievi più meritevoli dei nostri conservatori, nonché quanti tra gli studenti medi e universitari hanno dimostrato interesse per la musica. Oltre alla divulgazione delle opere nuove presenterà compositori giovani che potranno sperimentare i nuovi mezzi di espressione come le attrezzature elettroniche, nonché le nuove tecniche in uso.

« Ci saranno poi eventuali concorsi, tavole rotonde, seminari, articoli durante la settimana destinata al Festival di musica contemporanea della Biennale ».

Questo per quanto riguarda la musica; per quanto riguarda invece il teatro di prosa ci sono dichiarazioni altrettanto interessanti da parte del dottor Vladimiro Dorigo, che tra l'altro afferma: « Si può affermare che si allargherà la programmazione già iniziata nel

decennio passato di spettacoli in terra ferma, nei diversi luoghi teatrali in città. Si intende effettuare una commessa di spettacoli liberi a scuole di specializzazione. Perciò proseguirà l'esplorazione delle più avanzate forme di arte contemporanea, sia che si esercitino sui classici, sia che nascano insieme con testi nuovi.

Inoltre i Festival e la Mostra d'arte cinematografica punteranno alla realizzazione di un Convegno sul cinema e teatro che fornisca orientamenti critici e sperimentazioni per la realizzazione di un film da teatro che potrà essere attuata con riferimento a spettacoli presentati al Festival e di un convegno per il servizio della Biennale a nuovi circuiti teatrali e cinematografici, liberi da logica e condizionamenti commerciali.

Con la presenza di giovani operatori italiani e stranieri e l'acquisizione, grazie ai prezzi, di un pubblico nuovo, il Festival potrà quindi allargare il suo servizio ».

Dichiarazioni altrettanto importanti ha fatto il dottor Laura, che è incaricato dell'organizzazione del Festival.

Il difetto di questa impostazione di lavoro sta nel fatto che si ignora ogni partecipazione dal basso e che questi gruppi di lavoro pretendono che l'autogestione si esaurisca nella gestione del personale della Biennale e la sperimentazione, che costituisce l'asse portante di tutta la questione, viene concepita come già organizzata e non come attività creativa dal basso. Si tratta quindi di rovesciare questa impostazione.

Ma l'essenziale, ai fini del nostro dibattito, è vedere come nell'assemblea dei dipendenti dell'ente si parla di sperimentazione. Si vuole una tematica e una problematica nuova e si dice che l'attività sperimentale che comincia quest'anno dovrà servire come base di meditazione al legislatore che appronterà il nuovo statuto. Anche qui vi è il concetto che lo statuto viene dopo e che questo non è il momento di prepararlo, ma di discutere per definire i compiti della Biennale.

Siamo tutti d'accordo sul fatto — e consentitemi ancora una volta l'espressione — che la Biennale, così com'è, è morta.

I colleghi di parte liberale continuano a vedere nella Biennale solo uno strumento per fornire la clientela agli alberghi e sono insorti davanti a una decisione del Comitato di lavoro, per la quale quest'anno la mostra del cinema non avrebbe dovuto avere carattere di mondanità ma carattere culturale e avrebbe dovuto svolgersi non solo al Lido di Venezia ma anche tra gli operai; per cui si impone una politica di prezzi popolari, in modo che tutti possano accedere alle proiezioni. Contro queste posizioni dunque sono insorti i colleghi di parte liberale con una interpellanza. E parlo in base ai documenti politici depositati al Consiglio comunale e nei quali appunto i liberali prendono posizione contro questa decisione del Comitato di lavoro della Biennale.

La Biennale dunque deve sorgere dalla sperimentazione; questa è la verità. Mentre tutti concordiamo nel dire che la Biennale è finita, non si è raggiunto un accordo su come dovrà essere la nuova Biennale ed è questo il punto di scontro.

Nei documenti citati è detto che attraverso la sperimentazione creativa si potrà individuare la soluzione di questo problema. Ecco lo scopo di questo disegno di legge, che non è una « fuga in avanti », come ha detto il collega Limoni, ma lo sforzo di adeguare uno strumento legislativo alla situazione di fatto esistente; lo sforzo di dare una risposta alla manifesta esigenza di creare la nuova Biennale. È un tentativo nuovo, originale, ardito, che è costato molti dibattiti all'interno del mio partito ed ha originato parecchi scontri.

Oggi nessuno sa cosa la nuova Biennale dovrà essere ed è assurdo pensare che si possa prefigurare un tipo di Biennale con contenuti nuovi, senza avere prima sperimentato nulla. Quindi la risposta da dare a questi interrogativi deve essere l'approvazione di una legge che consenta di effettuare questa sperimentazione.

Onorevoli colleghi, il provvedimento che presentiamo è aperto a tutti i contributi, a tutti i perfezionamenti. Capisco che, mentre è relativamente facile organizzare e istituzionalizzare il diritto di assemblea all'interno di una scuola, di una fabbrica o di

una azienda, è estremamente complesso cercare di istituzionalizzare questo stesso diritto nel mondo artistico, che è poliedrico. Io non sono un uomo di cultura, sono un modesto avvocato, ma come avvocato mi rendo conto di tutto questo.

Ormai nel mondo artistico si tende a superare la concezione della divisione delle varie forme di arte. Per questo parlano tutti di sperimentazione e di interdisciplinarietà; cioè, ad esempio, il pittore non è solo pittore, ma svolge una attività creativa che si serve di tutti i mezzi espressivi.

Il termine: « sperimentazione » lo troverete ripetuto costantemente in ogni intervento e in ogni documento. Capisco che in questa situazione è difficile, ma non impossibile, disciplinare il diritto di assemblea.

Il disegno di legge all'articolo 1 contiene quasi la dichiarazione di un programma. Riconosco che non è perfettamente ortodosso dal punto di vista della tecnica legislativa, ma è nuovo il tema, nuova la materia ed io per primo non sono legato a nessuna delle forme arcaiche di tecnica legislativa. L'articolo 1 del disegno di legge prevede che la Biennale venga affidata temporaneamente al comune di Venezia. Da notare, infatti, che tutto è andato bene in questa manifestazione fino a quando, con l'avvento del fascismo, la manifestazione fu tolta a chi fino ad allora l'aveva condotta nella maniera più semplice e proficua. Con il passaggio alle gerarchie fasciste, le cose si complicarono.

**D I N A R O .** I fascisti comunque la Biennale l'hanno creata, mentre voi ancora non riuscite a modificarla.

**P R E S I D E N T E .** La Biennale non è stata creata dai fascisti, perchè esisteva già da prima.

**G I A N Q U I N T O .** La creò la prima amministrazione di sinistra ed ora la si vuol far tornare nel grembo della madre.

Il problema attuale è quello di creare una sperimentazione autentica che provenga dalla base, sperimentazione che noi intendiamo non fatta di sterili dibattiti ma concepita come attività creativa. È un obiettivo affa-

scinante, completamente nuovo, quello di voler chiamare gli operatori culturali a creare con le loro mani una entità nuova, sostituendosi al legislatore che pontifica dall'alto, avulso dal mondo in cui deve intervenire. Noi vogliamo un rapporto nuovo con il pubblico, inteso come coadiutore nell'opera di creazione e di ristrutturazione. È in questo modo che concepiamo l'uomo di cultura non staccato dalla società e riteniamo che la produzione culturale debba essere affidata a tutti coloro che partecipano alla vita produttiva della società. È difficile, infatti, concepire oggi un qualsiasi settore produttivo in cui non possa ravvisarsi una componente culturale. Man mano che la scienza e la specializzazione permeano tutto il mondo, l'economia non può essere intesa separata dalla cultura: devono essere l'una cosa e l'altra contemporaneamente. In questo modo va inteso l'artista nuovo, giovane, a cui può affiancarsi il più anziano, purchè senta intimamente la necessità di aprire verso la società e verso l'attività produttiva il processo di creazione culturale. L'arte non va intesa come espressione di concetti astratti, ma deve prorompere dal contesto stesso delle lotte sociali, che rappresentano la fonte prima dell'attività culturale, dell'arte, quindi. Con il nostro progetto di legge ci siamo sforzati di dar vita ad un sistema così concepito: questo era, almeno, il nostro intendimento. Noi non vogliamo una Biennale imposta dall'alto sulla base di concetti corporativistici; noi vogliamo una Biennale creata da tutti coloro che partecipano al processo culturale, intendendo con questa espressione qualsiasi processo che rifletta il mondo, vivo e civile, in cui viviamo.

L I M O N I , *relatore*. La Biennale è stata fino ad oggi quello che è stata ed ha finito con il morire. Essa però aveva una sua funzione precisa che oggi invece voi vorreste — almeno per quello che ho capito — mutare profondamente. La Biennale, cioè, era un mezzo di diffusione, di presentazione della cultura, mentre voi ora vorreste farne un mezzo di produzione della cultura, su base sperimentale.

G I A N Q U I N T O . È questa solo una intuizione, per chiarire e concretare la quale noi chiediamo appunto questo periodo di verifica e sperimentazione. Fatto sta che fino ad oggi la Biennale si è risolta in una mostra di arti figurative, in una mostra cinematografica, in un festival musicale e di prosa (immesse, le ultime due, non a fini culturali ma soltanto per prolungare la stagione turistica).

Ora noi vogliamo cambiare, vogliamo fare della Biennale qualcosa di più di una mostra o di un festival: è a questo scopo che è diretta la sperimentazione.

In questo modo, partendo dal basso, si potranno trovare nuove forme di espressione. A ciò si potrà obiettare, come è stato già fatto, che tutti, anche i bocciofilo, potranno partecipare a queste sperimentazioni.

Onorevoli colleghi, noi comunisti non la pensiamo così; noi abbiamo piena fiducia nell'uomo che non agisce isolatamente ma quale membro di una società organizzata nella quale si sviluppa, per cui pensiamo che non avverrà ciò che è stato qui prospettato e temuto.

Noi siamo disposti ad esaminare tutti gli emendamenti e le proposte che verranno per disciplinare meglio il diritto di assemblea. Dal momento che muoviamo da una base di sperimentazione operativa dal basso, il provvedimento è aperto a tutti i contributi, a tutte le proposte, a tutti gli emendamenti.

Per quanto riguarda l'articolazione, si prevede un'Assemblea che elegge un comitato di gestione, il quale a sua volta organizza il lavoro concreto di sperimentazione e formula i progetti di bilancio che devono essere approvati dal Consiglio comunale. L'Assemblea, oltre che nominare il Comitato, deve anche eleggere un gruppo di lavoro permanente che deve seguire i lavori di sperimentazione e dopo due anni proporre i lineamenti della nuova struttura. Questi devono essere comunicati al Parlamento, al Governo e per deferenza al Consiglio comunale di Venezia.

In questo modo perciò il Parlamento legifererà su argomenti già approfonditi per due anni con la sperimentazione.

È previsto anche il finanziamento e a questo proposito sono lieto di trovarmi d'accordo con i colleghi. Infatti questo provvedimento non costa niente allo Stato in quanto il finanziamento verrebbe tratto dallo storno del 3 per cento sui contributi che spettano ai film in programmazione obbligatoria, che superino un certo *plafond* di incassi. Abbiamo fatto il conto che la somma si aggira intorno ai 2 miliardi.

A questo punto c'è da chiedersi se i disegni di legge presentati dagli altri Gruppi rispondano alla esigenza di fondo di un rinnovamento della Biennale. E la risposta, per quanto riguarda il disegno di legge n. 22, di iniziativa dei senatori Codignola ed altri, e il disegno di legge n. 576, d'iniziativa dei senatori Caron ed altri, non può essere che critica, perchè sia l'uno che l'altro provvedimento si rifanno ad una situazione superata dagli avvenimenti, anche se qua e là le relazioni illustrative fanno qualche richiamo a quello che è avvenuto a Venezia la scorsa estate.

Vediamo, ad esempio, come si apre la relazione che accompagna il disegno di legge d'iniziativa del senatore Codignola (mi dispiace che i compagni socialisti non siano qui): « Recenti avvenimenti hanno richiamato ancora una volta l'attenzione degli osservatori italiani e stranieri sul grave e crescente disagio in cui versa la maggiore rassegna internazionale d'arte del nostro Paese, cioè la Biennale di Venezia ». Intanto, signor Presidente, qui si dovrebbe parlare non di « disagio », ma di una crisi vera e propria. Quindi, si comincia già con una errata prospettazione dei problemi della Biennale. E poi si continua: « Senza entrare qui nel merito delle complesse ragioni di tale disagio, è comunque certo che una delle più rilevanti ha carattere istituzionale: la regolamentazione della rassegna risale infatti al regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, e modificato, eccetera... Nel corso di quasi quarant'anni, le esigenze tecniche e scientifiche di una rassegna di questo tipo si sono radicalmente modificate... Le resistenze burocratiche hanno impedito fino ad oggi, ad oltre vent'anni dalla Liberazione,

che finalmente si offrisse alla Biennale uno statuto democratico... ».

Anche qui il disegno di legge Codignola riduce tutto al rinnovamento di uno statuto: non identifica la natura vera del male della Biennale, non vede la crisi, ma parla soltanto di disagio e attribuisce la permanenza dello statuto fascista soltanto a « resistenze burocratiche », mentre si tratta di una precisa scelta politica del Governo, il quale ha preferito mantenere uno strumento autoritario per governare la Biennale.

Ora, bastano queste premesse per rendersi conto che il disegno di legge Codignola ed altri non risponde a nessuna delle esigenze reali che scaturiscono dal movimento di contestazione e che si riduce soltanto (lo ripeto) ad una riforma democratica dello statuto esistente.

Lo stesso discorso va fatto per il disegno di legge Caron ed altri, anzi forse con una accentuazione critica maggiore, in questo senso. Il disegno di legge Codignola è stato presentato il 28 giugno 1968, cioè a dire nel momento stesso in cui a Venezia esplose la prima fase della contestazione; non ha potuto rendersi conto quindi del contenuto reale del movimento di contestazione sia riguardo alla mostra figurativa sia riguardo alla rassegna cinematografica. Il disegno di legge Caron ed altri, essendo stato presentato il 24 marzo 1969, quindi a contestazione già avvenuta, avrebbe dovuto tener conto di tutte le cose che io qui ho detto; e non si tratta di problemi posti da me: si tratta di problemi posti dalle forze culturali che hanno più o meno partecipato alle manifestazioni di contestazione.

Si legge all'inizio della relazione illustrativa del disegno di legge n. 576: « Alla fine della passata legislatura un contrasto insorto tra i due rami del Parlamento su un articolo del disegno di legge relativo al nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" impedì di conseguire il risultato atteso da molti anni di dare a quell'organismo una struttura democratica che gli consentisse di svolgere modernamente la sua funzione al servizio della cultura internazionale ».

Anche qui, quindi, nonostante le manifestazioni di contestazione, il Convegno promosso dal comune, i vari dibattiti, tutto si riduce ad una modifica pura e semplice dello statuto. Anzi, si può dire che il disegno di legge Caron non è altro che la riproduzione del disegno di legge del compianto Gagliardi, che si proponeva tutt'altri fini; salvo una enunciazione emblematica, dove si dice (questa, mi pare, è la parte nuova): « L'Ente è un istituto di cultura artistico internazionale e ha lo scopo di offrire ogni documentazione e comunicazione sulle arti con particolare riferimento a quelle figurative, al cinema, al teatro e alla musica in tutto il mondo, assicurando con la libertà di idee e di espressioni una continua informazione e discussione sui problemi della cultura artistica contemporanea ». È tutto qui, ma si tratta soltanto di mere, incomplete, generiche enunciazioni di principio che lasciano il tempo che trovano e peraltro insoluti anche tutti i problemi della indipendenza dell'Ente dagli interventi del potere esecutivo.

C'è poi il disegno di legge dei colleghi del PSIUP, il quale si sforza di affrontare questi temi, ma secondo me non li risolve, perchè si propone di fare calare dall'alto quel contenuto nuovo che intuiamo oggi ma che non definiamo. Dico « dall'alto » nel senso che non è prevista l'assemblea di base. E allargata, sì, la composizione del Comitato e si prevede la partecipazione anche del pubblico; ma secondo me il vostro disegno di legge ha la lacuna, più che il difetto, di non cercare di organizzare direttamente dal basso la sperimentazione, così come noi chiediamo che la sperimentazione avvenga. Si legge all'articolo 2 del disegno di legge da noi presentato:

« Tutte le strutture culturali, tecnico-culturali, edilizie, amministrative dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " sono utilizzate per la sperimentazione che si attua mediante assemblee di dibattito e di lavoro, gruppi di studio e di ricerca, incontri, *stages* di specializzazione e di produzione artistico-culturale anche con la partecipazione attiva

di organizzazioni di lavoratori, studenti, giovani e pubblico; nonchè mediante ogni altra attività diretta: a) a promuovere l'incontro ed il dibattito per stabilire un nuovo rapporto tra cultura e società, e per la creazione di nuove strutture culturali realmente affrancate da condizionamenti di interessi industriali e mercantili; b) ad offrire agli operatori di tutte le arti e soprattutto ai giovani, attraverso seminari, laboratori, gruppi creativi, scambi con l'estero, iniziative per produzioni libere da condizionamenti esterni ed aperte in ogni loro momento ad un libero rapporto col pubblico; c) organizzare in modo permanente a Venezia, anche a dimensioni internazionali, esposizioni, proiezioni, audizioni, rappresentazioni, spettacoli, letture, conversazioni, dibattiti, trasmissioni radiofoniche e televisive per offrire completa informazione critica sulle arti contemporanee in tutto il mondo.

Le attività previste dal presente articolo non sono sottoposte a censura amministrativa ».

Nel vostro disegno di legge voi non considerate l'assemblea come organo fondamentale di base per la elaborazione della sperimentazione.

Risulta pertanto evidente che il divario tra il nostro disegno di legge e quello governativo non è dello stesso tipo del contrasto che esiste tra la nostra proposta e quella dei senatori Codignola ed altri con i quali arriveremmo probabilmente, mediante emendamenti, ad una soluzione che soddisfi entrambe le parti.

Ecco perchè, onorevole Presidente, nel ringraziare tutti i presenti per la benevola attenzione prestata alle mie parole auspico che, prima di decidere quale provvedimento prendere a base della discussione, la Commissione esamini a fondo tutti gli aspetti del problema.

Questo dibattito è stato assegnato alla 6<sup>a</sup> Commissione del Senato in sede redigente ma mi domando se, in considerazione della importanza dei temi trattati, esso non debba trovare una sede più vasta di discussione. Tuttavia, prima di dire — come ha fatto il

6<sup>a</sup> COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)13<sup>a</sup> SEDUTA (28 maggio 1969)

senatore Limoni — che a base della nostra discussione conviene prendere il disegno di legge proposto dal senatore Caron, è bene che la Commissione, ripeto, valuti tutti gli aspetti del problema, magari attraverso il lavoro svolto da una sottocommissione.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, se non si fanno os-

servazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 12,50.*

---

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il Direttore delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. ENRICO ALFONSI